

*Anna Donise** , *Roberto Mordacci**

Editoriale

Si osserva spesso, nella letteratura filosofica contemporanea, una certa contrapposizione fra due stili, che sono in realtà due diversi metodi: da un lato, un approccio quasi esclusivamente dedicato alla ricostruzione storiografica del pensiero di un autore o di una tradizione, anche nella forma di una storia delle idee, che raramente conduce a una presa di posizione su un preciso problema teorico; dall'altro lato, una modalità argomentativa unicamente calata nel dibattito contemporaneo, per lo più priva di considerazioni storiche, incentrata sulla soluzione di questioni teoriche isolate, trasversali a diversi autori e riconducibili a opposizioni binarie.

Non si tratta della contrapposizione fra la pratica tradizionale della “storia della filosofia” e una filosofia trattata “per problemi”, come talvolta si dice relativamente alle questioni legate all’insegnamento: non è in discussione un problema di metodologia didattica. L’opposizione cui qui ci si riferisce è talvolta espressa attraverso l’antitesi fra uno stile “continentale” e uno “analitico”. Contro quest’ultima, improvvida distinzione, vale l’osservazione ironica avanzata da Bernard Williams:

Le etichette sono doppiamente infelici. Primo, implicano una classificazione che sta a metà tra il metodologico e il geografico: è come classificare le automobili in giapponesi e a trazione anteriore. In più però, come ci ha ricordato Michael Dummett, le considerazioni geografiche sono comunque sbagliate, dal momento che alcune delle più importanti influenze originarie sulla filosofia analitica provenivano dal mondo germanofono³.

* Università degli Studi di Napoli Federico II

** Università Vita-Salute San Raffaele, Milano

³ Bernard Williams, *What might Philosophy Become?*, in Id., *Philosophy as a Humanistic Discipline*, Princeton University Press, Princeton 2006, p. 200-213, p. 201; tr. it. di Corrado Del Bò, *La filosofia come disciplina umanistica*, Feltrinelli, Milano 2013, pp. 238-253, p. 239.

Si tratta, piuttosto, di un diverso modo di affrontare questioni spesso analoghe, da un lato attraverso la lente di un approfondimento storiografico, che rintraccia anzitutto le radici di un problema filosofico, dall'altro considerando il tema per come appare alla coscienza presente, nel tentativo di afferrare direttamente "la cosa stessa", senza mediazioni.

Ora, in filosofia morale questa contrapposizione ha meno ragion d'essere rispetto ad altri ambiti della filosofia, anzitutto perché le questioni etiche e politiche uniscono sistematicamente l'esperienza e la riflessione. I problemi morali sollevano immediatamente il tema del rapporto fra condizioni storiche dell'azione e dimensioni concettuali, fra premesse culturali e posizioni di principio, in sintesi: fra particolare e universale. Non solo: in etica si fa particolarmente urgente la rilevanza della posizione di un autore appartenente alla storia della filosofia per un problema attuale, a dimostrazione della ineludibilità del quesito per la stessa pratica del pensiero, in ogni condizione. L'esistenza umana, si potrebbe dire, costringe a non separare storia e analisi, ossia a tenere sempre presente la temporalità dei concetti insieme al loro radicamento nella realtà vissuta. Perciò, la filosofia pratica rappresenta un luogo privilegiato per la convergenza di due modalità di riflessione che, dalla reciproca separazione, hanno soltanto da perdere.

Confermano tale tesi i contributi raccolti in questo secondo fascicolo del primo anno della nostra rivista, come d'altra parte facevano già quelli del primo numero. Nella sezione Articoli, tre analisi storiche – rispettivamente sulla dottrina della guerra giusta (Alberto Bondolfi), sul valore dell'esempio nell'etica di Kant (Antonio Da Re) e sulla nozione di coscienza in Mill (Massimo Reichlin) – mettono in luce il rilievo dei referenti storici per il problema come affrontato nel dibattito contemporaneo, anche in relazione a temi urgenti per il tempo presente. Ne è segno il fatto che proprio il tema della guerra e della pace è oggetto della sezione Discussioni, in cui i contributi di Andrea Aguti, Carlo Altini, Giangiuseppe Pili, Roberta De Monticelli, Alessio Salviato e Lorella Ventura esplorano la questione accostando nell'insieme i rilievi concettuali alla loro dimensione storica, che in un tema come questo, soprattutto nell'attuale situazione geopolitica, sono inseparabili.

Parlare della guerra e della pace in momento storico come quello che stiamo vivendo richiede, infatti, alla riflessione filosofica e all'analisi morale, uno sforzo particolare. E se è evidente che il lavoro del filosofo non può essere semplicemente quello di farsi arruolare, sentendosi quasi chiamati a quello che Thomas Mann aveva definito un "servizio spirituale armato", è anche vero che l'attualità ci chiede di pagare "un debito al

giorno e all'ora della storia"⁴. Lo sguardo della filosofia – e i contributi raccolti in questo numero lo dimostrano in maniera esemplare – può allora aiutare a riflettere e ad acquisire strumenti concettuali che proprio dall'incrocio virtuoso tra storia e analisi, tra particolare e universale, traggono il maggior profitto.

Il secondo numero segna, per la nostra rivista, un primo anno di attività. Dai contributi scientifici pervenuti emerge, nella comunità scientifica della filosofia pratica, una matura consapevolezza proprio della inscindibilità del piano interpretativo da quello concettuale e viceversa. Si tratta di un rilievo da salutare con favore, a nostro avviso, in un quadro in cui vi è la tendenza a destinare a riviste diverse i rispettivi contributi esclusivamente storico-ermeneutici o unicamente teorico-concettuali.

Un altro elemento da considerare con favore è il netto incremento di contributi pervenuti all'attenzione della Redazione, a testimonianza di una certa diffusione della conoscenza della rivista e della vivacità della produzione scientifica nella nostra disciplina. Sono infatti stati sottoposti alla valutazione della Redazione e dei revisori dieci contributi per la sezione Articoli. La selezione, operata in doppio cieco da revisori esperti e gestita da redattori anch'essi in cieco rispetto agli autori, ha generato un tasso di accettazione del 30%, che indica un vaglio rigoroso e crescente dei contributi, per una rivista ai suoi inizi. In questo senso, un ringraziamento va ai membri della Redazione, per il complesso lavoro di gestione della valutazione, nonché agli autori che hanno inviato le loro proposte di articoli, anche quando non si è potuto accoglierli. Siamo fiduciosi che il flusso di contributi aumenterà, grazie al fatto che il tema libero della sezione Articoli consente agli autori di presentare le loro ricerche senza doverle adattare a tematiche precostituite. Anche la quantità e qualità dei contributi pervenuti per la sezione Discussioni fa ben sperare: il tema della guerra e della pace, che poteva apparire per alcuni aspetti assai arduo, ha invece sollecitato molti autori a proporre riflessioni scientificamente solide su una questione scottante. Si è così visto che la comunità scientifica della filosofia morale e politica è sensibile all'attualità non meno che alla cura del pensiero.

La Redazione ha intanto definito il tema per le Discussioni del prossi-

⁴ Th. Mann, *Betrachtungen eines Unpolitischen*, Fischer Verlag, Berlin 1918; tr. it. di M. Marianelli, *Considerazioni di un impolitico*, Adelphi, Milano 1997, p. 31.

mo fascicolo, il primo del secondo anno della rivista. Si sollecitano contributi sulla questione delle *Diseguaglianze*, secondo diversi punti di vista e in relazione alle seguenti domande:

Come si definisce il concetto di “disuguaglianza” nel confronto con i concetti di “diversità” e “differenza”?

Quali sono le nuove forme di diseguaglianza nel contesto contemporaneo? Quali strategie potrebbero essere attuate per eliminarle o ridurle?

Quali prospettive teorico-pratiche e quali autori offrono proposte da vagliare per affrontare le diseguaglianze attuali?

Quali tradizioni o posizioni teoriche giustificano o sostengono, anche inconsapevolmente, le principali forme attuali di diseguaglianza?

Qual è il rapporto fra diseguaglianza socio-economica e riconoscimento morale-politico?

In prospettiva storica, come è stata giustificata la diseguaglianza socio-politica? Con quali argomenti, da quali autori e con quali limiti?

Sono state avanzate nuove concezioni dell'eguaglianza nel contesto contemporaneo? Con quali esiti?